1993
Maria Padilla
Donizetti

MARIA PADILLA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

DI

GAETANO ROSSI

MUSICA DI

GAETANO DONIZETTI

da rappresentarsi

AL TEATRO CARCANO

la Primavera 1852.

Conservatorio de Carvalhaes
Oporto

Milano

DALL'I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEG.° DI

GIOVANNI RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

14026

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà *dell'editore Giovanni Ricordi, come venne annunciato nella Gazzetta di Milano ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi* dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, *dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni de' suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Convenzioni fra i diversi Stati italiani.*

PERSONAGGI	ATTORI
D. PEDRO, Principe di Castiglia	sig. *Portehaut G. B.*
Il Duca RAMIRO d'Albuquerque	sig. *Paraboschi Vincenzo*
D. RUIZ di Padilla (*) . . .	sig. *Bordas G. B.*
D. LUIGI Conte d'Aguillar. .	sig. *Forni Giuseppe*
D. ALFONSO di Pardo. . . .	sig. *Sonderegger Enrico*
BIANCA di Francia	sig.ª *N. N.*
Donna MARIA PADILLA, figlia di Ruitz	sig.ª *Locatelli Irene*
Donna INES PADILLA, figlia di Ruitz	sig.ª *Vives-De Gianni Maria*
FRANCISCA, Aja delle Padilla	sig.ª *Buzzi Giovannina*

Cori e Comparse.

Dame - Gentiluomini
Grandi e Dignitarj Castigliani e Francesi
Cacciatori - Vassalli di Padilla - Guardie Reali
Paggi e Scudieri Castigliani e Francesi

L'azione è in Castiglia.

Nel primo atto entro il Castello di Padilla,
nel secondo e nel terzo in Siviglia.
L'epoca al fine del regno di Alfonso II, ed al principio di quello di Don Pedro, oltre la metà del secolo XIV.

Il virgolato si ommette.

(*) Pronunciasi *Padiglia*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio di stile moresco nel Castello di Padilla. Gradinate che conducono agli appartamenti. Nel fondo terrazzo dal quale scorgesi il mare.

Scudieri, Domestici, Paggi, Ancelle di Padilla traversano l'atrio. Altri Paggi introducono Gentiluomini, Congiunti di Padilla e Dame negli appartamenti. Voci lontane che vengono accostandosi, accompagnate da chitarre e campestri stromenti. Alcuni Gentiluomini ed alcune Dame fermansi ad attendere; dietro loro Paggi e Scudieri.

CORO

Di queste ridenti - pacifiche valli
V'unite, o vassalli, - donzelle, pastor;
Venite al castello - chè giorno è di festa; -
Bel nodo s'appresta - d'Imene e d'amor.

(compariscono i Vassalli recando mazzi di fiori, cestelli ornati di nastri contenenti frutta ed altri doni. Si avanzano verso la scala, dalla quale scenderanno, preceduti da Paggi e seguiti da Scudieri, **Donna Ines** e **Don Luigi**.

Coppia eletta, noi t'offriamo
Puro omaggio in questi fior'.
Tutto esulta in queste arene
Alla festa dell'imene;
Voti ardenti al cielo alziamo
Che a te gioje alterni Amor. -

Ines Al vostro puro omaggio,
A que' voti sinceri, oh! come è grato,
Fidi vassalli, e gode il nostro core.
(volgendosi con tenerezza a D. Luigi)
Ah! sì; tutto mel dice,
Tutto sperar mi fa... sarò felice. -
Eran già create in cielo
Le nostr'alme a eguale ardore:
Quai due fior' su di uno stelo,
Crebber esse per l'amore.
Innocente e cara speme
Questo amore lusingò:
Or ne torna il cielo insieme,
E nostr'alme consolò. -

Lui. Sola tu comprender puoi
Il supremo mio contento:
Questo core e non l'accento
Palesare a te lo può.

Coro Giusto il cielo a tal contento
Così fido amor serbò.

Ines Sorridi, o caro sposo,
All'avvenir beato
Che vedo a noi serbato
Dal cielo e dall'amor.
Di gioje a tanto eccesso
Augusto io sento il petto...
Dividi, o mio diletto,
L'ebbrezza del mio cor.

Lui. Qual avvenir beato
Dal cielo è a noi serbato!
Io tutta già divido
L'ebbrezza del tuo cor.

Coro Sì - un avvenir beato
Dal cielo è a voi serbato!
E dividiam l'ebbrezza,
Sposi, de' vostri cor.

Lui. Ad affrettar vo il sacro rito. - Giunti

Vedi amici e congiunti. -
Il cugin nostro, Alfonso,
Condurrà dalla caccia il favorito
Del prence, Mendez... ospite gradito
Altre fiate fra noi.

INES Ci onora. - Ah! pochi
Istanti ancor...

LUI. Poi mia!
(le bacia la mano, quindi parte col seguito)

INES Per sempre... e così fia
Compita appieno allora
La mia felicità.
(vedendo Maria che viene dal fondo le muove incontro)

SCENA II.

Donna **Maria** e detta.

INES (abbracciandola) Diletta suora!

MAR. Abbracciami - qui... senti:
(portandosi la mano d' Ines al petto)
Come il tuo balza questo core. - Intesi
Que' concenti, que' voti: giubilava
Alla tua gioja; - assorta io, là, pensava
Al mio sogno diletto.
Ei mi promise un trono. (con esaltazione)

INES E tu vi pensi ancora?

MAR. Ei mi persegue ognora
Qual cenno del destino... e ne accarezzo
Con voluttà il pensiero... Odi: un Amore
Cinto di regal serto, me, dall' ara
Al suo trono guidava.
Quai dolci sguardi mi volgea! tremava
La sua nella mia mano... era il sentiero
Tutto sparso di fiori;
Echeggiavan melodïosi cori;
Delle araldiche trombe (con entusiasmo crescente)

Allo squillar; del popol, della Corte
Fra i plausi, fra gli evviva
Il mio nome s' udiva...
Salutata Regina...
Regina! (col tuono e l'atto della compiacenza e del trionfo)

INES Tu deliri! (suono di caccia lontano)
Della caccia i segnali. - Arriveranno
Alfonso e Mendez.

MAR. (colpita) Mendez!
Qual turbamento è il mio! (commossa)

INES Quel Mendez t' ama. (marcata)

MAR. Ah suora!... E l'amo anch'io.
Ah! non sai quale incanto si cela
In quel giovin sì altero e sì vago;
Veggo in esso parlante l' imago
Dell' amor che a me in sogno s' offrì.
Ha uno sguardo... un sì dolce sorriso...
Che al destino il mio cor s' abbandona.
Egli cinto non è di corona,
Ma par nato per cingerla un dì.

INES Tu deliri d' orgoglio, d' amore,
E ti rendi infelice così.

SCENA III.

(**Francisca** e dette; poi **Don Pedro**, **Don Alfonso di Pardo** accompagnati da **Don Luigi** con seguito di Scudieri, ecc., ecc.

FRA. Don Alfonso di Pardo e il conte Mendez
Nel castello inoltrano. Don Luigi
Ad accoglierli mosse.

INES Maria!...

MAR. Sorella!... Come il cor si scosse!

FRA. Eccoli.

ALF. Al vostro fortunato imene
Giulivo accorro, o dolci miei congiunti;

E Mendez pur...

PED. Sì! anch' io
Vengo i voti ad unir a quei del mio
Fido Alfonso, o bell' Ines... ed a voi...
Adorabil Maria... quanto anelavo
Questo istante... Ah! volava già il mio core
Della gioja al soggiorno e dell' amore.
Lieto fra voi ritorno,
Vostri piacer divido,
E al bel pensier sorrido
Di consolato amor.
Di meritata gioja
Il vostro core è pieno...
Ah sì! per me sereno
Brilla tal giorno ancor.

INES. MAR. *e* LUI.

È il nostro cor felice
In così lieto giorno:
Possa ogni cosa intorno
Far voi felice ancor.

ALF. *e* FRAN.

Consoli sì bel giorno
D' ogni alma i voti ardenti...
S' affrettino i momenti
Sperati dall' amor.

PED. Ah sì! qual voce d'angelo
Che segna il mio contento,
Mi scese al cor l' accento
Che gioja mi annunziò.
Un solo è il voto mio:
(guardando teneramente Maria)
Celeste ben desio...
Allora il più felice
D' ogni mortal sarò. -

LUI. Or al tempio moviam, diletti amici.

ALF. Mai con più lieti auspici
Nodo si strinse.
INES E più lieti se all' ara,
Col nostro gentil ospite, o sorella,
(additando D. Pedro)
Pronuba m' accompagni.
PED. Di sì bella
Sorte appagato, altero io sono.
MAR. Io l' amo
Tanto, e felice la mia suora io bramo.
PED. E anch' io v' adoro, o cara (cautamente)
Maria: sperar mi lice?...
LUI. All' ara.
MAR. (marcata a D. Pedro) All' ara!
(tutti s'avviano. Odesi dopo breve momento il seguente coro di dentro)

O coppia diletta, - benigna deh! accetta
I voti, l'omaggio - di fè, di candor.
Il ciel di chi t'ama - secondi la brama:
Di gioje costanti - rallegri il tuo cor. -

SCENA IV.

Stanza nell'appartamento di Donna Maria. Porte laterali. Una finestra aperta nel fondo. Tavolino alla destra con occorrente per iscrivere, qualche libro ed un astuccio d'ebano con fregi d'oro.

Un Paggio depone una lucerna accesa e si ritira. - Poi **Donna Maria**, finalmente **Francisca**. - Cessano i concenti che udivansi di lontano; e tutto intorno è silenzio e tranquillità.

MAR. Diletta suora! Ella è felice, e vede
Pinto di rose l'avvenire - e il mio?
E quel Mendez? - Qual Dio,
O propizio, o fatal, qui lo condusse?
Qual dai suoi modi appar denso mistero! -

Fra. Ah! signora... (entrando agitatissima)
Mar. Francisca! (fissandola sorpresa)
Fra. Ohimè! nefando
Tradimento!... Celatevi, rapirvi
Pel verone si tenta. Il guardïano
Del castel fu sedotto
Dall'oro o dal timore!
Fra l'ombre io tutto intesi. -
Mar. (con ansia) E il rapitore?
Fra. Tremo in nomarlo. È D. Pedro.
Mar. (colpita) Chi?
Fra. Il figlio
Del re.
Mar. Del re!
Fra. Sì! sotto il nome ascoso
Di quel Mendez...
Mar. (vivamente) Ah!... Mendez... ei... la gioja
De' miei sogni! - E destino
Fia dunque?... (penosa ed agitata)
Fra. Nel giardino
(ritirandosi dalla finestra alla quale spiava)
D'incerti passi odo rumor.
Mar. (deliberata) Va: taci. -
Fra. E sola? (con inquietudine)
Mar. Qual mai t'agita timore?
(levando dall'astuccio un pugnale, e traendolo animosamente)
Ho meco un ferro, e de' Padilla il core.
(ad un cenno Francisca parte)

SCENA V.

Donna Maria e **Don Pedro**.

Mar. Ecco!...lanciârle corde! (dopo aver ascoltato alla finestra)
Si ascende! - (collocasi presso il tavolino)
Ped. (comparisce al di fuori della finestra, la sormonta e balza nella stanza) Eccomi alfine

Nel cielo a cui sospiro.

MAR. Don Pedro di Castiglia!

PED. (trovandosi innanzi a Donna Maria fiera nell'aspetto e col pugnale alzato, rimane colpito ed immobile)
Oh ciel!... che miro!
Oh Maria! (sommessamente e volendo accostarsele)

MAR. Non un sol passo!

PED. Quel pugnal?

MAR. Difende onore.

PED. Non temete... perdonate
All'amore...

MAR. (con disprezzo) Oh!... quale amor!

a 2

MAR. Core innocente e tenero
Contaminar credesti;
Come il tuo nome, infingere
Ardente amor sapesti;
E poi lasciar la vittima
Fra lagrime al rossor.
Ma l'innocenza ha un angelo
Che veglia ognor su lei!
Degno d'amor credendoti,
Amato io ben t'avrei;
Or che la benda squarciasi
T'odia e ti spregia il cor.

PED. Ah! no, mio ben, non credere
A un innocente errore,
L'inganno ah! tu perdonami,
Finsi per troppo amore!
Quale di Mendez tenero,
Tale del prence è il cor.
Placati omai, bell'angelo,
Serena i mesti rai!
Tu sempre il dolce, l'unico
Affetto mio sarai...
Vita ridona a un misero:
Vivi per lui d'amor.

MAR. Oh! mio padre! - Tu lontano (con affanno)
Quando l'onta mia saprai,
Tu vendetta ne vorrai!...
(con esaltazione crescente)
E il tuo sangue forse... Oh Dio!
Quel di lui che indegno... ah! il mio,
Prima il mio si versi... (per uccidersi)

PED. (scosso e trattenendole con amore il braccio) Arresta,
Sposa mia.

MAR. (colpita) Ah!

PED. (colla massima tenerezza) Vivi per me.

MAR. Io!... tua sposa! (fissandolo)

PED. (con dignità) Il giuro!

MAR. (marcata e solennemente) E a Dio
Dunque giuralo, su questo
Simbol sacro a nostra fe'.
(offrendogli allo sguardo il pugnale e segnandone l'impugnatura a forma di croce)

PED. Sì - lo giuro a Dio! (scoprendosi il capo)

MAR. (col tuono e l'atto della compiacenza e del trionfo fra sè)
(Qual gioja!)

PED. È già l'alba: Don Alfonso
Là n'attende. - Vieni...
(prendendola per la mano)

MAR. (come sopra) (Al trono!)

a 2 A te me', o car-o a, m' t' abbandon-o a

Sempre ah! sempre mi-o a tu sei,
Si compì de' voti miei
Il più tenero e fedel.
Ah! felice troppo io sono:
È delirio il mio contento.
Sì - rapito è tal momento
Ad un' estasi del ciel.

PED. Ma se tu... se il re... Maria...
(guardandola inquieto)

MAR. Che mai t' agita ?
PED. Non sia
Or palese il nostro imene...
Vonno impormi altre catene.
MAR. Ma tu mio...
PED. Sì ! E la tua fama ?
MAR. Vedi quanto Maria t' ama...
(dopo breve titubanza)
Tu per me sei l' universo,
Fama e onor t' immolerò.
(gettandosi nelle di lui braccia)
a 2 A te / me, o car o / a, m' / t' abbandon o / a
Sempre ah! sempre mi o / a tu sei!
Si compì de' voti miei
Il più tenero e fedel.
Ah! felice troppo io sono:
È delirio il mio contento.
Sì - rapito è tal momento
Ad un' estasi del ciel.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala in un palazzo di Siviglia, dono di D. Pedro, ora divenuto re, a Donna Maria Padilla. Spirano ovunque l' eleganza e la ricchezza. Dal fondo veggonsi i vaghi giardini, ne' quali Donna Maria dà splendida festa a D. Pedro. Lateralmente si comunica agli appartamenti.

Gentiluomini e **Dame** in variati sfarzosi costumi che arrivano ammirando.

CORO GENERALE,

Nella reggia dell' amore,
Nel soggiorno del piacer,
Al cantar del trovatore
Fate plauso, o cavalier.
La Padilla celebrate:
Ella è l' astro di beltà;
Ma più l' alma n' esaltate
Sempre volta alla pietà.
Alla Spagna in civil guerra
Ella pace ridonò:
Ella è un angelo che in terra
Dio pei miseri inviò.

A PARTI Ma nemici, e pur tanti a lei sono
Che le accresce il fulgore del trono!
La regina... il ministro geloso,
Offron segni d' un fremito ascoso.

DONNE Dalla Senna, regal fidanzata,
Bianca è già vêr Castiglia avviata...

Indeciso Don Pedro tuttora,
Di Padilla sol pensa all' amor.

TUTTI Per lei sola ritarda quell' ora
Che promette alla patria splendor.

I. Tremi!... guai !...

II. Deh! silenzio in suo tetto.

TUTTI Il dispetto - freniamo nel cor. -
Un'altéra d'orgoglio pasciuta

(con sdegno fra loro)

Dunque al trono di Pedro s'avvia?
Una donna, che appena potria
De' piè nostri la polve baciar?
Guai se Pedro la mente non muta:
Se quest'onta sul capo gli gravi!
Se calpesta la gloria degli avi,
Se deturpa lo scettro e l' altar !...

(si separano, e riprendono festosamente)

Nella reggia dell'amore,
Nel soggiorno dei piacer',
Al cantar del trovatore
Fate plauso, o cavalier'.

(sperdonsi per varie parti)

SCENA II.

Il **Duca** e **Don Ruiz** da una porta a sinistra.

RUIZ Quale, dopo tant' anni,
O duca, mi rivedi! - Sconosciuto...
Nel mistero qui inoltro. - S'è ecclissato
Il sole dei Padilla - è lacerato
Il cuor di padre da una serpe orrenda. (cupamente)
Tacita, inseparabile, una larva
M'angoscia i dì, le notti mi funesta...
L'idea dell' onta mia... di quell' iniqua,

Che fremo di nomar! - la prediletta, (con tenerezza)
La delizia colei del genitore!... (con impeto)
Perfida!... ed or l'eterno mio rossore!
Il sentiero di mia vita
Sparso il cielo avea di fiori;
Mi cingeva il crin d'allori,
Ero amato dal mio re.
E il suo nuovo successore
Mi rapisce e figlia e onore!...
Questa, amico, è la mercede
Che si dona alla mia fe'.

DUCA Ti compiango! - (Più s'irriti!)
Vedi... ammira la sua reggia!

BUIZ Reggia odiata!

DUCA Ella festeggia
Pedro amante...

RUIZ Oh! taci, taci!...
Gronda sangue questo cor.
Ma una gioja ancor mi resta...
È l'estremo mio sorriso.
Fra i piaceri di lor festa
Mia vendetta io compirò.
Sull'indegno seduttore
L'onta mia rovescerò;
Quell'infida nel rossore
A' miei piè cader vedrò. -

(partono verso i giardini)

SCENA III.

Donna Maria in ricco e sfarzoso costume: le cinge la fronte uno splendido fregio a forma di diadema. - Una collana di perle col ritratto di D. Pedro le scende sul petto. - Ella conduce **Donna Ines** modestamente abbigliata.

MAR. Ines!... mia dolce suora!... Qui, lontane
Da una folla importuna. - È il tuo consorte?

Ines Ei s' arrestò alle porte
Di tua reggia... Non osa. Tu lo sai
Che sua vita è in periglio, dacchè uccise
L'indegno don Alfonso,
Complice reo di quel Mendez. - Don Pedro
Giurò vendetta dello spento amico.
Mar. Il re gli perdonò.
Ines Come!
Mar. Il tuo sposo
Succede al capitano
Delle guardie reali.
Ines. Ognor la mia
Generosa Maria!
Mar. Dimmi... ah! non oso...
E mio padre?
Ines Compreso
Nel perdon che ottenesti
A' reali parenti ch' ei seguía
Nella rivolta, ritornò.
Mar. Parlasti
A lui di me?
Ines Parlai: piansi... ma!...
Mar. Oh Dio!
T'intendo. - Padre mio!
Sei vendicato già.
Ines Maria!... che veggo!
Una lagrima!
Mar. E quante,
Sola, non confortata, io ne versai!
Ines Tu sei dunque infelice?
Mar. Nell'ambito
Splendore d'una Corte,
In braccio dell'amore... ho in cor la morte! -
A figlia incauta di reo trascorso,
Il cielo vindice manda il rimorso,
E la memoria di suo candor.
Ines Tu la delizia del padre allor!

MAR. Quel padre in lagrime a me s' affaccia:
D'onta nel fremito ei mi minaccia...
Par che una folgore m' annienti allor.
Ah! troppo cóstami un cieco amor!

INES Oh! trista e misera è ben tua sorte!
Bagni di lagrime vili ritorte,
Che non puoi sciogliere, e baci ognor.

MAR. Toglimi a estrema orribil tema.
(facendo forza a sè stessa)
Di': nel furore di sua vendetta
Dal genitore... fui... maledetta?

INES In suo trasporto all' anatema
Scioglieva il labbro... io lo baciai...
Proruppe in pianto... io lo calmai...

a 2

MAR. Ah!... grazie, o Dio consolator!
(con espressione di gioja)
Il suo perdono io spero ancor.

INES Ah!... grazie, o Dio consolator!
Che a noi la renda io spero ancor.

MAR. Ines, vederlo... (deliberata)

INES E vuoi?

MAR. Prostrarmi a' piedi suoi.

INES Fia vero? e quando?

MAR. Attendimi.
Dopo la festa!...

INES Ah sì!...

a 2 Di pace a noi bell' iride
Brilli dal ciel sereno:
Conforti omai quest' anima
Da lungo sospirar.
Di pure gioje ai palpiti
Ritorni il cor nel seno;
E il ciel vorrà sorriderci,
E i voti secondar. - (suono di trombe

INES Qual suon? di dentro)

MAR. T' accheta: annunziano
Le trombe il re...
INES Maria!
MAR. Non dubitare, abbracciami:
Fissa è la sorte mia...
INES Degna di noi, di te?
MAR. Voliam del padre al piè. -
a 2 Di pace a noi bell' iride
Brilli dal ciel sereno:
Conforti ormai quest' anima
Da lungo sospirar.
Di pure gioje ai palpiti
Ritorni il cor nel seno;
E il ciel vorrà sorriderci,
E i voti secondar. - (partono)

SCENA IV.

Don Pedro, il **Duca**, **Gentiluomini**, **Paggi** e Guardie.

PED. Alla regina madre,
O duca, rispondete che domani
A lei mi recherò. -
DUCA Nuovi son giunti
Messi di Francia.
PED. E quanto
Importuni! Li udremo: andate intanto,
E riedete. (il duca parte) - O Maria!
Mi richiami alla gioja. (avviandosi)

SCENA V.

Don Ruiz, **Don Pedro** e **Gentiluomini**.

RUIZ (dal fondo) (Egli là fia!)
GENTILUOMINI Ma chi s'inoltra?... Vecchio ignoto... Altéro

Agli atti

RUIZ Cavalieri,
In questa giovin Corte
Giungo stranier: desio
Vedere il re.

GENTILUOMINI T' avanza.

RUIZ E qual?

PED. Son io!...

RUIZ Voi don Pedro? Il re voi?

PED. Che bramate?
A che in me così il guardo fissate?

RUIZ Io lo vedo alla fin quest' augusto...
(con fiera ironia)
Degno figlio d'Alfonso il re giusto!
Degli oppressi ecco il forte sostegno,
La speranza, l' orgoglio del regno.
Se d' un Dio sulla terra è l'imago,
Vendicarmi egli deve e lo può. -

GENT. (Quali accenti!)

PED. Don Pedro sa come
Si punisca... Chi siete?.. qual nome?

RUIZ Il mio nome?.. più nome non ho.

PED. Qual parlar! -

RUIZ Ma so il vostro, e poss' io
Rammentarvelo, o re.

PED. Il nome mio?
In Castiglia v' ha un sol che l' ignori?
Il mio nome è flagello dei Mori.
Chiedi all' orbe, e di Pedro il valore
Udrai l' orbe stupito narrar. -
Solo i vili, cui sono terrore,
Me crudele fra i regi nomâr.

RUIZ Pure il nome che solo vi spetta
Tal non è.

PED. Qual fia dunque? parlate.

RUIZ Vile, infame!

PED. E tant' osi?.

GENTILUOMINI Vendetta!
(cavando le spade ed avventandosi)

RUIZ Oh! qual nobil furor!.. vi calmate:
Tante braccia a scavare una tomba?
Sono inerme, alti prodi... mirate. -
La mia spada alle soglie deposi...

PED. E qui osasti?..

RUIZ E più ancora oserò. -
Dell' oltraggio la macchia nefanda,
Vuol che il sangue d'un vile si spanda.
Re!.. se hai cuore... una gelida mano
T'offre il guanto. - (gettandogli il guanto sul petto)

PED. Una spada!..

GENTILUOMINI S' uccida! -

RUIZ Oh mia gioja!

PED. Vendetta farò.

a 2

PED. Sovra il vil che m'ha insultato
Tutto irrompa il mio furore.
Il mio brando nel suo core
Colpi a colpi addoppierà.
Ti vedrò cader spirante,
Nè placarmi tu potrai,
Senza prece e tomba, errante
Il tuo cenere n' andrà.

RUIZ Allorchè dal ciel guidato
Il mio brando punitore,
Nel ferir quell' empio cuore
La sua rabbia spegnerà,
Solo allor dirò il mio nome:
Nell' udirlo agghiaccerai!
Sulle fulgide tue chiome
Onta eterna allor cadrà. -

GENT. La tua vita è sacra al regno. (a D. Pedro)
Noi punir saprem l' indegno;
Ei morrà...

RUIZ Ma non inulto!
(poi volgendosi a D. Pedro)
Lava or tu, se il puoi, l'insulto.

PED. Sciagurato! sien le verghe
Il supplizio del demente.

RUIZ Vile! un ferro tu paventi?
Date un ferro... un ferro...

PED. Olà.
(avanzano le guardie)

a 2

RUIZ E la folgore del cielo
Te primiero non colpisce,
Ed ancora non punisce
De' regnanti il disonor?
Va, quest'anima è maggiore
Di tua barbara vendetta,
Fia tua vita maledetta
Nell'infamia, nel rossor.

PED. L'ira già d'un rege offeso
In te piomba e ti colpisce.
Sempre al cielo ai re s'unisce
Contro ai vili traditor.
Sol per piangere vivrai
Sovra l'onta che t'aspetta;
Tu vorrai dal ciel vendetta,
Ma fia sordo il cielo allor.
(D. Ruiz è trascinato dai soldati)

SCENA VI.

Don Pedro, **Gentiluomini**, **Dame**, **Cavalieri** indi **Donna Maria**, **Donna Ines** poi il **Duca**.

CORO Vada, soffra quel protervo
Degna pena a tanto ardire.

PED. De' piaceri che ha turbato
Ora tornisi a gioire.
CORO Della festa la regina (osservando)
Ecco a noi...
PED. Maria! (incontrandola)
MAR. Mio sire!
Odo pianto, grida intorno...
Chi funesta un sì bel giorno?
A quei mesti lunghi gemiti
Agghiacciarmi intesi il cor.
Grazia chiedo.
PED. Un veglio altero
Sconosciuto... tu non sai...
MAR. Ve ne prego.
DUCA Tardi omai, (movendo verso Maria)
Figlia incauta, per tuo padre
La pietà ti scende in cor. -
MAR. Padre?
INES Padre!...
a 2 Che mai dice?
DUCA Egli è vittima infelice
Di supplizio infame e rio.
MAR. Oh mio padre!
INES Oh padre mio!
PED. (Che mai feci in mio furor!)
MAR. Ma - le luci al suolo hai fisse...
Dunque il vero - il vero ei disse?
PED. Nol conobbi... e di sfidarmi
Stolto ardiva...
MAR. E l'odo ancor?

TUTTI

MAR. Ah! scatena sul mio capo,
Giusto Dio, la tua vendetta;
A me sola, a me s' aspetta
Tanta infamia e tanto orror.

Più perdon da un padre oppresso,
Più mercè sperar non lice...
Già la figlia ei maledice,
Ah!... ch' io moro di dolor.

INES Maledetto sia quel giorno
Che ti vide, e a te cedea.
Obbliava, per te rea,
Cielo, fama e genitor.
Io vendetta invoco a Dio
Del suo pianto, del mio duolo.
Sien tuoi giorni un giorno solo
Di rimorso e di terror. -

PED. Calma oh! calma que' trasporti,
M'acciecava estremo sdegno:
Il tuo padre del mio regno
Fia che torni ai primi onor.
E mentr' io gl' insulti obblio,
Tu dimentica il furor;
Pagherei col sangue mio
Questo istante di dolor. -

DUCA Fosco già tramonta il giorno
De' piaceri, della festa;
E vicenda sì funesta
Presentita aveva il cor.
Per lei vedo giunta l'ora
Dell' estremo suo rossor.
Fra l' orror che regna intorno
Trïonfare spero ancor. -

CORO Fosco già tramonta il giorno
De' piaceri, della festa;
A vicenda sì funesta
Ansio pende incerto il cor.

(seguono sempre di dentro festivi suoni)

Là concenti, gioja ancora:
Qui vendetta impreca ancor.
Qual s' addensa nembo intorno
Di sciagura e di terror! -

PED. M' odi!
MAR. Lasciami!
PED. Tuo padre!
MAR. (con fermezza) Tu lo nomi?
INES Vieni.
MAR. Sì. (si spoglia con dispetto delle gemme e degli ornamenti gettandoli a' piedi di D. Pedro)

a 2

MAR. Ite al suolo, infausti doni
Dell' amore d' un tiranno:
Rie memorie a me d'affanno,
Pegni vili di rossor.
Io ti fuggo, o rio soggiorno,
Dell' infamia, del terror.
Maledetto sia quel giorno (a D. Pedro)
Che per te m' accese amor.
INES Meco vieni, o sventurata: (a Maria)
L' egro padre assisteremo:
Nostre lagrime uniremo
A conforto del suo cor.
Fuggi, ah fuggi dal soggiorno
Dell' infamia e del terror.
Maledetto sia quel giorno, (a D. Pedro)
Che per te l' accese amor.

(Maria e Donna Ines traversano la folla e fuggono: D. Pedro resta concentrato: il Duca l' osserva. Il Coro rimane in gruppi analoghi)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Modesto appartamento di D. Luigi d'Aguilar. - Due porte laterali. - Un tavolino con recapito da scrivere, libri, carte, ecc. Sedie.

Donna Maria semplicemente vestita avanza timidamente, e triste fermasi in atto d'ascolto presso una porta. Poi **Donna Ines** e **Don Luigi**.

MAR. È quïete profonda.
Forse ei riposa ancora...
Povero padre mio!
E scorda intanto i suoi dolor'! - Non io
Istante di riposo
Giungo a trovar... e il merito? - Non oso
Colà innoltrar... Ines!... ebben?...
INES Lo stesso.
Dal furibondo e lagrimoso accesso
Che minacciò rapircelo ei rinvenne,
Dopo lungo sopor, calmato appieno.
Il suo viso è sereno.
MAR. Grazie, pietoso Iddio! (con effusione)
LUI. Ma un solo accento ancora
Non ha profferto da tre giorni.
MAR. E pensi
Che s' io mi presentassi... a' piedi suoi
Pentita, fra le lagrime... feroce
Ei mi sarebbe?... (odesi dalla stanza a destra la voce di
RUIZ (di dentro e triste) O figlia! D. Ruiz)

MAR. (con grido represso) Ah! la sua voce...
L' udiste?...
INES E col tuo nome
Agli accenti l' ha sciolta.
MAR. Col mio! - lo credi?
RUIZ Ove sei... figlia?
INES (a Donna Maria che vorrebbe parlare) Ascolta.

Insieme

RUIZ Sento ad ogn' ora estinguersi
La vita mia dolente;
Fa che una volta stringere,
Figlia, ti possa al cor.
D'un bacio tuo confortisi
Il genitor morente,
E in pace spiri l' anima
Che visse nel dolor.

GLI ALTRI Per me/te lamenta il misero!
Ei mi/ti perdona e chiama;
Le sue ginocchia stringere
Potrò... l' odi!... ancor m'/t'ama...
Potrai...

a 3

Ah no!... per noi dêi vivere,
Padre... e felice ancor.

MAR. Tace.
LUI. (osservando verso la stanza) Si scosse!
INES A questa parte ei muove.
MAR. Oh! come tremo!...
INES Vuoi che teco io resti?
MAR. No; sola mi lasciate.
In tal punto solenne, che decide
Per sempre il destin mio,
Fra il padre e me non deve star che Iddio.

(D. Luigi e Donna Ines s'allontanano)

SCENA II.

Don Ruiz in lunga vesta stretta ai fianchi, avanza lentamente colla testa curva sul petto, e **Donna Maria**.

MAR. Su quella fronte dal dolor chinata,
Nelle pupille sue torbide, meste,
Minacciosa vegg' io l' ira celeste... (si prostra ai
RUIZ A' piedi miei ?... V' alzate. piedi di D. Ruiz)
Che volete ?
MAR. Perdono.
RUIZ Voi ? (fissandola)
MAR. Quale mi credete io rea non sono.
RUIZ Chi ti parlò di verghe?.. Che?.. battuto!.. (dopo
Io ?.. non è ver. averla fissata)
MAR. (alzandosi e guardandolo con sorpresa e terrore)
Che ascolto !.. quale sguardo !
Padre !..
RUIZ Prence codardo !
In tal modo ti vendichi? - Vuoi sangue?
Vieni, te l' offro.
MAR. (dopo averlo esaminato) Oh ciel ! (con angoscia)
RUIZ Timor ti prende?
MAR. Padre ! son io.
RUIZ T' avanza !
MAR. (sconfortata) Non m' intende.
RUIZ (sorridendo) Oh gioja !... a vil timore
Il coraggio succede.
Squillin le trombe, Cavalieri; a voi,
O giudici del campo - è Dio con noi.
MAR. Misero !
RUIZ Ah! chi m'afferra? - Indietro?.. aita?..
(cade su di una sedia)
MAR. E fia dunque smarrita (desolata)
Per sempre sua ragion?.. Oh! fa, gran Dio,
Che un lampo di tua luce a lui sorrida;

Mi riconosca ancora e poi m' uccida.
Padre, padre... oh rio dolore!
Ravvisate vostra figlia.
Deh! calmate quel furore,
Serenate omai le ciglia;
Si riapra il vostro core
Alla voce sua gemente...
Vendicatevi, uccidetela...
Ma la misera è innocente.
Sopportò l'obbrobrio, è vero,
Ma giurato avea un mistero.
All' amor cedè il cor mio,
Ma fedel restò all' onor.
Sì, lo giuro innanzi a Dio,
Di voi degna io sono ancor. -

RUIZ Com' è bella! - Il sai?... sì bella (fissandola)
Era un dì mia figlia anch' ella.
Tale il guardo... sin la voce
Così dolce! - La ricordo
Allorchè in soave accordo,
Sul liuto armonioso,
Mi cantava l' amoroso
D' Andalusia pescator. -

MAR. Padre!... (animandosi)

RUIZ Attendi... eccolo... senti. - (come volendo ricordarsi una canzone)
»*Della sera la brezza leggera*
»*Spira, o Rita: m'invita sull'onda...*
»*A me pensa...*» (si confonde)

MAR. Ciel! ciel! s'io potessi!...
»*A me pensa e un sospir dalla sponda*
(con voce commossa)
»*Uno sguardo a me volgi d'amor...*

RUIZ Sì; così... prosegui...

MAR. (sforzandosi e singhiozzando) Ohimè!
»*Di là, o cara, udrai tenera l'eco...*
(soffocata dalle lagrime non può seguire)

Scoppia il cor.

RUIZ (guardandola) Piangi? perchè?

a 2

RUIZ Ah! se ti restan lagrime,
Misera appien non sei:
Ed io che vorrei piangere,
Le mie s' inaridîr.
Sappi... arrossisco in dirtelo,
Io l' amo ognor colei...
Ah! questo amor... delirio...
Perdonami gran Dio!
Più amarla non degg' io
Se l' ho da maledir. -

MAR. Amare son le lagrime
Serbate a' figli rei.
E mai qual basti piangere
Potrò sul mio fallir. -
Sempre a me caro, credilo,
Or più che mai lo sei.
(E di quel suo delirio
La rea cagion son io...)
M' uccidi, o padre mio,
Ma non mi maledir. -
Prova si tenti estrema. -
Leggete questo scritto; (levando dal seno un
Prova leal vi sia foglio ed offerendoglielo)
Dell' innocenza mia. -
Io so che in palesarvelo
Tradisco un sacro giuro...
Ma questo mio spergiuro
Vi possa almen calmar.

RUIZ Che foglio è quello?

MAR. Udite: (spiega il foglio e lo legge)
Attesto avanti Iddio,
Che giurai la mia fede all' onorata
Donna Maria Padilla,

Mia consorte legittima!
Segnato qui, vedetelo...
Don Pedro di Castiglia. -

RUIZ Don Pedro hai pronunziato? - (colpito e con
Don Pedro! impeto)
MAR. Eccolo. - (porgendogli il foglio)
RUIZ (ravvolgendolo con fierezza fra le mani) Ah! come...
E foglio e cifre e nome... (lacerandolo)
MAR. Ah! padre, no... (volendolo impedire)
RUIZ Vorrei
Scempio qui far del perfido.
MAR. Le prove, i dritti miei!... (disperatamente)
RUIZ Lascia!... Ogni rea memoria
D' amor, d'inganni e infamie
Distruggasi così. - (spargendone i pezzi e
MAR. Cielo! calpestandoli)
RUIZ Contento or sono. -
MAR. Ah padre!...
RUIZ Che volete?
Che fate voi costì? -

a 2

MAR. Uno sguardo... un detto ancora!..
Per pietà non mi scacciate.
Vostra figlia che v' implora,
Che v' assista deh! lasciate.
Se non calmo il vostro duolo
Voglio almen con voi morir.
La pentita all' ora estrema
Vorrà il cielo benedir. -
RUIZ Ite omai: non vi conosco...
La mia mente si smarrisce.
M'arde il core... il ciglio è fosco...
Tutto omai per me finisce...
Oh! lasciatemi qui solo:
Solo io voglio qui morir.

No, non tema - all' ora estrema
Non sa un padre maledir. -
(odonsi improvvisamente di dentro grida e suoni festosi)

CORO Viva Bianca! di Francia l'onore, (di dentro)
Che Don Pedro a sua sposa innalzò!

MAR. Che mai sento?... quai grida?... Oh furore!
Bianca sposa?... e soffrirlo dovrò?
Vieni, o padre, non scacciarmi:
Questa è l'ultima preghiera.
Il mio pianto ti disarmi
Ed avrai vendetta intera.
La tua figlia no non trema
All' aspetto del morir.
La pentita all' ora estrema
Vorrà il cielo benedir. -

RUIZ Mi lasciate... all' ora estrema
Io son tratto dal soffrir. (Donna Maria trascina seco a forza D. Ruiz che cerca invano sciogliersi da lei)

SCENA III.

Francisca sola.

»Che avvenne mai?... che fia?...
»Qual fuor di sè, Donna Maria traggea
»Seco il padre; la suora, ed il consorte
»Cercavan trattenerla. - Me seguíte
(Ella disse) alla reggia... alla vendetta. -
»Incerti, tristi, al par di me, tremanti
»Essi l'hanno seguíta.
»Ah! forse è già vicino
»A compirsi il funesto suo destino - (parte)

SCENA IV.

Luogo interno del Palazzo Reale, parato per l' incoronazione della Regina. - Due gradinate laterali vi danno ingresso - Guardie Reali disposte intorno. - Trono.

Dalla gradinata a destra procede la Banda reale, le Guardie, gli Araldi, Gentiluomini, Deputati, Grandi della Castiglia e di Leone, tutti in grande costume. Il Presidente ed il Maresciallo di Castiglia ciascono portando ricco cuscino: su di uno è la corona, sull'altro lo scettro. - Il Duca in gran costume, poi in mezzo a varii grandi **Don Pedro** in abito reale, seguito da Paggi, Scudieri e Guardie.

CORO Come rosa che s'apre al mattino,
È simile - la sposa gentile.
Qual lo sposo non v'ha cavaliero
Più prestante - nel ludo guerriero.
Sfavillante - del nuovo destino
Plaude il regno alla coppia regal. -

PED. - Ora fatal, giungesti. - Io che di lei
Vendicarmi credei...
E l' amo or più che mai!
E il foglio che quel giorno io le segnai!...
Io gliel dovea. Rapito
In ebbrezza ineffabile, premiava
Giusto allora il mio core
La fè più bella, il più sublime amore.
Ah! quello fu per me
Di paradiso un dì;
Un' anima non v' è
Che sappia amar così.
Io la rammento allor
Che a me s'abbandonò...
Che tutto m' immolò:
Fama, dovere, onor.

Più non verrà per me
D' amor, di gioje il dì.
Un' anima non v' è
Che sappia amar così. -
E l'ho tradita... cielo!... e s' ella osasse
Disperata?... e ad un'altra adesso... (squillo di trombe)

DUCA Sire,
Col suo real cortéo
La Regina s' avanza.

PED. Ricevasi. (superando l'interna agitazione che lo governa)

DUCA (Io trionfo.)

PED. (Alma, costanza.)

(dalla gradinata a sinistra scenderanno le Guardie reali, i Paggi e Scudieri reali coi Gentiluomini di Corte; indi i Paggi, Scudieri, Gentiluomini e Dame Francesi e Castigliane, fra le quali avanzasi Bianca di Francia in abito reale presa a mano da D. Pedro).

CORO Qual astro novello, sì puro, sì bello
Sull' Ebro scintilla di tanto fulgor?

DONNE È l'astro di Bianca, è l' astro d' amor.

TUTTI T'onora, t'adora, bell' astro, ogni cor.

UOMINI Diffonde le gioje tuo raggio vivace:
A te consolata sorride la pace.

DONNE E l'aura nel molle più dolce suo spiro
Or sembra sospiro di tenero amor.

TUTTI Bell' astro di Bianca, t'adora ogni cor. -

DUCA Don Pedro, alto sovrano
Di Castiglia e Leone,
A Bianca di Borbone, vostra sposa,
Della real corona
Cingete il fronte e fausto il ciel vi sia...

(sta per prendere la corona dal cuscir

SCENA ULTIMA.

Donna Maria scende rapidamente dalla gradinata a sinistra seguita da **Donna Ines** e **Don Luigi**, fra i quali è **Don Ruiz**. - Maria irrompe fra la folla, e grida con voce terribile, ponendo fieramente la mano sulla corona:

MAR. Fermate!.. olà!.. Questa corona è mia. -
TUTTI Ah!.. La Padilla!.. Oh eccesso!
PED. Maria!..
MAR. Tu tremi adesso! -
PED. Io fremo al tuo delitto.
MAR. Sostengo il mio diritto.
DUCA Soldati, si discacci.
MAR. Sai tu, sai chi minacci? (dignitosa
Giurata innanzi a Dio
La sposa sua son io.
Scacciar la sua regina
Fra voi chi osar potrà?
(cingendosi la corona. - Bianca, ch' era agitatissima, sviene ed è sorretta dalle Dame e circondata da' suoi Gentiluomini frementi)
CORO Svenne - e l'oltraggio soffresi!
PED. (Ah! tutto è ormai svelato.)
Vedi che festi, incauta! (additandole Bianca
MAR. Mira opra tua, spietato!
(segnandogli D. Ruiz che avanza fra Donna Ines e D. Luigi
CORO Quel vecchio egro...
(D. Ruiz volge intorno lo sguardo incerto e stupido
PED. Ciel!
MAR. Guardalo.
PED. Traveggo?
RUIZ. Ove son io?
INES e LUI. Oh istante!
PED. } E ver sarà? (Bianca è traspo
CORO } Ah che sarà! tata altrov

Insieme

IAG. Ravvisa la tua vittima:
Ragion per te ha smarrita.
Chiama la figlia in lagrime
Dolente genitor.
La figlia... ch'ora, o perfido,
Da te venia tradita,
Che a te sommessa e tacita,
Soffriva il disonor.
La fè giurata or serbami,
E rendimi all' onor.

PED. (Ah! sulla trista vittima
Il ciglio alzar non oso.
De' giusti suoi rimproveri
Sento la forza al cor.
Più fiero intanto straziami
Rimorso tormentoso;
D'uno spergiuro arrestami...
Spaventami l'orror!)

RUIZ Sento ad ognora estinguersi
La vita mia dolente.
Vien che una volta stringere,
Figlia, ti possa al cor.
D'un bacio tuo rallegrisi
Il genitor morente;
E spiri in pace l'anima
Che visse nel dolor.

LUI., INES Dell'onta trista vittima
Ha la ragion smarrita.
Chiama la figlia in lagrime
Dolente genitor.
Rimorda a chi del misero
Sì funestò la vita;
E forse qui riserbane
Il fato a nuovo orror.

DUCA Ah! l'esecrata vittima
Ancor non è colpita;

Incerto ancora fremere
Sento agitato il cor.
Del re nel sen contrastano
Cure angosciose estreme;
Cimento fier, terribile
D'amor, di fè, d'onor.

CORO Odi... natura esprimesi: (osservando D. Ruiz
Paterno amor che geme...
Vedi... un sorriso... l'anima
Ricade nel dolor.
Del re nel sen contrastano
Cure angosciose estreme.
Cimento fier, terribile,
D'amor, di fè, d'onor.

CAVALIERI FRANCESI

Il silenzio in che t'ostini
Per la Francia è insulto audace!
Il tuo regno avrà la pace
Se costei punisci, o re.

PED. Troppo ardire, o Cavalieri,
Voi spiegate innanzi a me.

CAVALIERI CASTIGLIANI ed il DUCA

Lo comanda a te l'onore,
La salvezza del tuo regno.
Può temprare il nostro sdegno
Solamente il suo morir.

PED. Con superbi e vani detti
Tema in me destar pensate?
Questa donna che oltraggiate
È il desio de' miei desir.
Le giurai dell'ara al piede
Santo amore, eterna fede:
Or dal trono ov'io l'alzai
Chi di voi balzar la può?
Se la Francia o la Castiglia
Sa tentarlo... aspetterò.

CAVALIERI FRANCESI, CASTIGLIANI *ed il* DUCA
Quale eccesso!
GLI ALTRI Oh estrema gioja!
CAVALIERI FRANCESI, CASTIGLIANI *ed il* DUCA
L'ira mia frenar non so.
PED. Torna ah torna a questo seno:
(deliberato con trasporto)
Meco al trono ascendi omai;
Ti tradía, soffristi assai,
Alta meriti mercè.
Ceda omai ragion di stato
Alla fè ch'io t'ho giurato;
La mia sposa, la regina
L'universo adori in te. -
(conducendola verso il trono)
MAR. (volgendosi a D. RUIZ con trasporto)
L'odi, o padre? egli è mio sposo...
A me rende e fama e trono;
Qual credesti io rea non sono,
Sempre degna io fui di te. -
Al piacer che il cor m'inonda
La tua gioja alfin risponda.
INES D'esultar fra le tue braccia,
Padre mio, concedi a me.
(Maria soprafatta dalla gioja, vacilla, va mancando e muore ai piedi del padre)
PED. Ella è morta!
RUIZ (colpito e riconoscendola) Morta?... ah figlia!
PED. L'infelice più non è.
CORO Ah la gioja il cor le oppresse!
Infelice! più non è.
(gruppi analoghi d'amore e di commiserazione)

FINE.